

BAROMETRO

# La crisi di governo segna il declino del bipolarismo

di **Lina Palmerini**

**C'**è un probabile effetto collaterale di questa crisi, il declino del bipolarismo. Se davvero così fosse, diventerebbe il fallimento più amaro di Silvio Berlusconi che aveva segnato la sua discesa in campo proprio sulla fine della prima repubblica per portare in dote alleanze trasparenti e premiership chiare intestando agli elettori - e non al Palazzo - la scelta dei governi. E proprio il sistema dell'alternanza e quell'indicazione del premier sulle schede elettorali è diventata - oggi - la ragione più forte per puntare l'indice contro i ribaltoni e richiamare i cittadini alle urne. E, invece, si scopre che l'impianto scricchiola, non puntellato - com'è - da riforme istituzionali e per questo già sotto l'attacco di chi vorrebbe archivarlo.

Sono i fatti, in primis, che fanno riscoprire un clima da prima repubblica. Aver subito le fatiche e la noia di due crisi di governi "bipolari" - Prodi e Berlusconi - nel giro di soli due anni, ci riporta in fretta a dove eravamo e a come eravamo. E sui fatti si innescano due detonatori in grado di azzerare il modello attuale per far rivivere il sistema proporzionale. Il primo è il tentativo di riscrivere la legge elettorale; il secondo, è la nascita di un terzo polo di centro. Non è ancora chiaro in quale ordine accadranno - se prima la riforma o prima il voto anticipato - ma intanto ne nascono già le premesse. Basta quello che è successo in Parlamento quando il governo è andato sotto sul trattato con la Libia - o i vertici ristretti di queste ore - per vedere che ormai Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini agiscono come coalizione. Ed entrambi parlano di riforma della legge elettorale. Insomma, la frantumazione dell'offerta di centro-destra è non solo conclamata ma pare addirittura ricomposta in un terzo polo che chiede di poter-

si contare con nuove regole.

Ora il problema si sposta tutto nel campo del centro-sinistra. Questione solo di tempo. Perché se il partito democratico è nato, è stato proprio per assolvere alla funzione bipolare, non certo per assecondare un processo politico. Si è assecondato invece un assetto elettorale che imponeva aggregazioni rimaste, ancora oggi, del tutto artificiose. E infatti sulle distanze tra gli ex Ds, gli ex cattolici popolari e gli ex della Margherita, il Pd ha costruito il suo calvario e le sue sconfitte elettorali, ha smontato leader e perso un po' di truppe, dando sfogo alle divisioni attraverso la moltiplicazione delle correnti. Eppure lo stare insieme, ancora oggi, ha un senso solo dentro un impianto bipolare, con una legge elettorale maggioritaria.

**La riforma elettorale e il terzo polo di centro fanno rivivere il sistema proporzionale**

**A rischio anche il Pd che potrebbe scomporsi tra neo-moderati e neo-socialdemocratici**

Ma se la legge saltasse? E chiaro che il Pd salterebbe. E salterebbe quell'impianto costruito attorno al Pd bipolarista. Parliamo delle primarie. Senza bipolarismo non avrebbero più senso i gazebo e la ricerca del premier tra i supporters e il Pd tornerebbe a scomporsi magari non in quello che era prima ma in nuove forze che mettano insieme da una parte i neo socialdemocratici dall'altra i neo moderati. È per questa ragione che già alcuni mesi fa ci fu una battaglia dentro al partito e in assemblea costituente sul mantenimento del sistema maggioritario. Per una volta il tema di divisione è stato "alto": la sopravvivenza del Pd. Ma con la crisi di oggi la battaglia potrebbe ricominciare. E chi non vorrà arrendersi alla fine del Pd di certo combatterà per il bipolarismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

